

Gazzetta del Sud 6 Luglio 2023

Rinascita Scott, chieste 74 condanne

Catanzaro. Condannare tutti i 74 imputati, questa la richiesta avanzata dalla procura generale nel processo d'appello scaturito dalla maxi inchiesta Rinascita Scott. A leggere le richieste, in un'aula bunker di Catanzaro praticamente deserta, è stata la sostituto procuratore Annamaria Frustaci applicata per il processo d'appello insieme al collega della Dda Antonio De Bernardo e alla sostituto procuratore generale Marisa Manzini. Chiesta in sintesi la conferma della sentenza emessa dal gup Claudio Paris il 6 giugno del 2021 al termine del processo con rito abbreviato. La pubblica accusa ha però anche chiesto di ribaltare il verdetto assolutorio deciso in primo grado per 4 imputati e di riformulare la pena per un altro imputato.

Pugno di ferro

Tra le assoluzioni che la Procura ha chiesto di cancellare è compresa quella dell'avvocato e imprenditore Vincenzo Renda. Nei suoi confronti è stata chiesta una condanna esemplare a 10 anni e 10 mesi. Renda è finito nella maxi inchiesta perché accusato di associazione mafiosa quale partecipe della cosca Mancuso alla quale – in qualità di direttore tecnico e comproprietario della società “Genco Carmela e Figli srl” e amministratore unico delle società “Calfood srl” e “Itc Srl” – avrebbe devoluto somme di denaro traendone il vantaggio di imporsi sul territorio in posizione dominante. In aula il massimo della pena richiesta è stata a 20 anni di reclusione. È stata avanzata per Pasquale Gallone considerato elemento apicale della cosca al vertice dell'intera consorteria vibonese, considerato il braccio destro del boss Luigi Mancuso (imputato nel processo con rito ordinario), colui che avrebbe veicolato le direttive del capo ai sodali della cosca. Rischiano venti anni di carcere anche Domenico Macrì, Luciano Macrì, Saverio Sacchinelli, Francesco Antonio Pardea, Gregorio Niglia. Il magistrato, inoltre, ha chiesto per il collaboratore di giustizia Emanuele Mancuso e Giuseppe De Certo (condannati in abbreviato rispettivamente a un anno e due mesi e due anni) l'assorbimento di due capi di imputazione che riguardano, in realtà un unico reato: la coltivazione di canapa indiana, ai fini di cessione, di un terreno in località Cafuna di Nicotera. Gli imputati devono rispondere a vario titolo di associazione mafiosa, tentati omicidi, narcotraffico, intestazione fittizia di beni, estorsione, corruzione, danneggiamento, detenzione illegale di armi ed usura.

Ricusazioni e rinvii

Il processo di secondo grado di Rinascita Scott si è aperto a febbraio. Per alcune settimane però il procedimento era rimasto fermo per la difficoltà di comporre una corte che non avesse incompatibilità. Avevano dovuto infatti lasciare la trattazione del processo la giudice Giovanna Mastroianni, poi Assunta Maiore, che nel ruolo di gip distrettuale firmò alcune autorizzazioni per intercettazioni e Abigail Mellace, che da gip vergò l'ordinanza che nel 2005 aveva portato all'arresto di Gregorio Giofrè, uno degli imputati principali di questo troncone. Alla fine si era composta una nuova corte con Carlo Fontanazza, Antonio Giglio e Caterina Capitò. Proprio quest'ultima era stata invitata all'astensione richiesta che però era stata poi respinta

dal presidente della Corte d'Appello. Il processo aveva quindi potuto prendere il via. Dopo le richieste della Procura toccherà agli avvocati delle parti civili concludere e infine la parola passerà all'ampio collegio difensivo per le arringhe finali.

L'indagine

Scattato il 19 dicembre 2019 il maxi-blitz Rinascita Scott condotto dai Carabinieri e coordinato dalla Dda di Catanzaro non solo ha colpito i vertici del direttorio della 'ndrangheta vibonese, ma ha svelato i rapporti tra cosche, colletti bianchi, massoneria deviata ed esponenti istituzionali. Nelle migliaia di pagine che raccontano la lunga attività investigativa c'è il gotha della 'ndrangheta che stringe alleanze e conclude affari grazie agli "infedeli" infiltrati nelle istituzioni. Il 19 giugno 2020 il procuratore Nicola Gratteri e il suo pool hanno fatto notificare un avviso di conclusione delle indagini per 479 indagati. L'inchiesta si è quindi divisa in vari tronconi processuali. Il primo ad andare a sentenza è stato quello con rito abbreviato. Nel novembre del 2021 il gup distrettuale Claudio Paris al termine del processo ha sancito 70 condanne, 20 assoluzioni e una prescrizione. In quella circostanza l'impianto accusatorio della Dda di Catanzaro ha retto quasi completamente ed è stata riconosciuta in primo grado l'operatività dei clan Lo Bianco-Barba-Pardea di Vibo Valentia, Mancuso di Limbadi, Fiarè-Gasparro-Giofrè di San Gregorio d'Ippona, Accorinti di Zungri, ma soprattutto l'unitarietà della 'ndrangheta vibonese. Il filone principale è ancora in corso nell'aula bunker di Lamezia. Nelle scorse settimane la Dda ha chiesto 322 condanne per quasi 5mila anni di carcere.

Gaetano Mazzuca